SCHEGGE DI BENGALA – 112

Indizi

Alle due di notte del 7 luglio, una quindicina di uomini fa irruzione nella casa parrocchiale di Boldipukur (diocesi di Dinajpur), sfondando la porta e bloccando il vice parroco p. Anselmo. Mettono a soqquadro la camera, chiedendo con insistenza dove sono i soldi, portano via computer, calice, il poco contante che c'è...
Contemporaneamente, altri immobilizzano e legano due guardie notturne, uccidono uno dei cani, sfondano la porta dell'edificio del dispensario medico entrando nella stanza dove dormono alcune donne addette alla portineria e le picchiano duramente perché dicano dove si trovano le suore. La più anziana, con problemi motori, è lasciata a terra svenuta e sanguinante.
La suora che dorme al piano di sopra sente le urla, accorre, e i banditi la inseguono fino nella sua stanza, dove picchiano anche lei buttando per aria tutto. Poi passano alla casa delle suore sfondando, devastando stanza per stanza, frugando, picchiando, insultando. Sono una quarantina, quasi tutti giovani, armati di coltellacci da macellaio, indossano solo il "*lunghi*", sembrano organizzati e sicuri di sé. Solo dopo un'ora e mezza l'arrivo della polizia li mette in fuga, senza che nessuno venga arrestato.
Sono arrivato sul posto poche ore dopo, pensando a uno dei tanti comuni episodi di banditismo che succedono in abbondanza in Bangladesh, anche perché la missione si trova in una zona nota per assalti, conflitti e ruberie – che s'intensificano nel periodo del Ramadan, forse perché qualcuno vuol celebrare meglio la festa conclusiva...
Fondata dal PIME fra popolazioni prevalentemente di etnia Orao, Boldipukur è parrocchia dal 1951, e ora vi operano due preti diocesani e otto suore Missionarie dell'Immacolata-PIME: una indiana e sette bangladeshi. Non è nuova, purtroppo, a momenti difficili e turbolenze, perché i rapporti con una parte della popolazione locale, bengalese e musulmana, sono tesi per questioni di terre, create a alimentate da un signorotto arricchitosi con gli aiuti che arrivavano dopo la guerra (1971).
Tuttavia, l'assalto di cui è stata oggetto nella notte fra il 6 e il 7 luglio non sembra proprio "normale": per il numero degli assalitori, lo stile, l'organizzazione.
Specialmente il comportamento con le suore è un indizio preoccupante. Finora, in Bangladesh, le suore sono state rispettate da tutti, anche da chi sa solo che vestono una divisa, sono cristiane, si dedicano a scuole e ospedali, e sono... le mogli dei preti. Ma perché questa volta, mentre il vice parroco l'ha passata relativamente liscia, loro sono state picchiate e minacciate di morte? Si tratta di un segnale perché – oltre che nel frequentatissimo dispensario – operano nella scuola, e uno dei motivi di tensioni è il terreno adiacente alla scuola? O questo fa parte di un imbarbarimento che sembra stia avvenendo nella società bengalese? Oppure ancora si vuol far capire che non c'è posto per le minoranze tribali, cristiane o no che siano?
"*Aiutateci: ci sentiamo proprio soli...!*", ha detto un anziano catechista al vescovo che ripartiva dopo la lunga visita piena di sfoghi, riflessioni, domande rimaste senza risposte.

Kalpara

Domenica prossima leggeremo nel Vangelo lo sconcertante sfogo/preghiera di Gesù, che ringrazia il Padre perché ha rivelato il Vangelo ai piccoli, e lo ha nascosto ai sapienti e agli intelligenti; e continua: "Venite a me, voi che siete stanchi...". Per tutta la settimana mi sono chiesto come commentarlo, come ritrovarlo o collocarlo nella vita delle persone con cui avrei celebrato la Messa. Sabato, il parroco P. Gianni mi chiede di andare a celebrare a Kalpara: "*Non ci sei mai stato ma non è lontano, e si raggiunge facilmente*". Infatti. M'accompagnano due ragazze dell'ostello, su stradette fangose, in un'area periferica ancora ariosa e silenziosa, nella prima mattinata. Ad una svolta si fermano a guardarmi e sorridono, mentre subito dopo di loro arrivo e alzo lo sguardo sulla chiesetta. "Ti piace?". Sì è bella, un edificio semplicissimo, ma gradevole, una sorpresa inaspettata dopo tante casette anonime, cortili disordinati, piccoli magazzini, qualche campo...
Pian piano, la gente arriva. Mi spiegano che ci sono 31 famiglie Orao, di cui 19 cattoliche, sparpagliate nell'area. Lavoratori a giornata, alcuni mantengono moglie e figli tirando il riksciò, o con altri lavori da poveri e poverissimi. Molti ancora analfabeti, si sforzano di mandare i figli a scuola, e di vivere nelle loro tradizioni e cultura anche lontani dai villaggi d'origine e sommersi dall'immensa maggioranza bengalese e musulmana. La domenica, in quella chiesetta, rendono visibile la chiesa che Cristo ha fondato, raccontano con la loro presenza del suo amore e della sua risurrezione. Come commentare il vangelo di oggi? Ho detto loro: Gesù, senza dubbio, parlava pensando proprio a voi...

Chirurgia

La politica, qui, non va per il sottile: se non hai la tua banda di picchiatori stai tranquillo che non vai lontano. E i picchiatori, zelanti, sono sempre alla ricerca di metodi efficaci per far capire e accettare le loro ragioni. La sezione giovanile del partito islamico Jamaat, ad esempio, trova persuasivo il metodo di tagliare i tendini dei piedi o delle braccia ai giovani del partito arcinemico, Awami League. I giovani ne hanno sofferto, ovviamente, ma hanno imparato: si sono messi a usare lo stesso metodo, perfezionandolo. Ora non è infrequente sentire che, nella lotta per appalti e controlli di aree universitarie che devasta l'Awami League al suo interno, due diverse fazioni dello stesso partito vadano oltre il taglio dei tendini, e trovino più efficace l'amputazione totale: un piede, una mano o due, una gamba...

Messaggio bis

"Ciao Franco, come stai? Sono andato a leggermi le ultime "Schegge del Bengala", mi sembrano un po' calate o sbaglio? Poi cos'è questa storia del "bicchiere d'acqua" soltanto? Hai problemi di salute o è solo una meditazione sulla morte, tipo quelle che si facevano durante gli esercizi spirituali? Ti spero in salute, seppure un po' invecchiato (ma quello capita anche a me)".

Così m'ha scritto un amico, riferendosi alla "Scheggia" intitolata "Messaggio", andata in rete il 16 giugno scorso. Parlava di Naomi, la volontaria giapponese che dirige la Comunità dell'Arche, e della sua gioia perché dopo vari anni finalmente un loro ospite era riuscito a bere da solo un bicchier d'acqua. La Scheggia concludeva così: "Ora che gli anni aumentano e l'attività inevitabilmente deve calare, trovo il "messaggio" di Naomi di straordinaria verità. Fra non molto potrò soltanto offrire un bicchiere d'acqua e nient'altro. Forse neppure potrò offrirlo, ma solo riceverlo; ma anche allora sarà possibile uno sguardo di riconoscenza, che accolga e offra il volersi bene".

Ho risposto al mio amico che ha ragione, le Schegge sono sottotono, perché ho attività sempre più disparate che sembrano sfuggire al mio controllo. A volte mi sento assalito da mille cose e cosucce che soffocano la possibilita' di guardarsi intorno con calma, di annotare un'osservazione che viene in mente... il tutto, ovviamente, aggravato dal fatto che con l'età la fatica si fa sentire e la "produttività" diminuisce drasticamente.

Ma vado avanti perché l'ho promesso a Maria, una nuova amica per corrispondenza che mi ha scoperto proprio attraverso quello che scrivevo.

Gli ho anche scritto che il riferimento al "bicchier d'acqua" non è frutto di un momento di cattivo umore o di un pio esercizio spirituale, ma "è un mio pallino non certo recente. Se sfogli il mio libro: "La forza della debolezza" (EMI) vi trovi un articolo dedicato ai missionari che non sanno invecchiare, che non accettano di dover essere aiutati: è una debolezza grande, camuffata da forza eroica. Tanti anni fa un amico con cui mi trovavo ogni tanto ad accompagnare un handicappato mi disse: "Se dovessi finire come lui, mi ammazzerei". La cosa mi fece riflettere molto. Ci vidi una specie di involontaria inautenticità: assistere, aiutare, scherzare, ma in fondo pensare che quella vita sarebbe meglio non viverla! Da allora ho spesso riflettuto sull'ipotesi che a me succeda qualcosa del genere (chi sono io perché non debba succedermi?), e non vorrei essere aiutato da gente che pensa che farei bene ad ammazzarmi. La conversazione con Naomi non ha fatto che farmi ritrovare gli elementi di questa riflessione che, come ho detto, sono anche alimentati dall'esperienza quotidiana con confratelli "eroici" che mai ammetterebbero di aver bisogno di un bicchier d'acqua, e che pretendendo di non essere di peso – diventano pesantissimi. E allora sì, anche se può suonare mestamente, non trovo nulla di male se a 70 anni di età si prende atto che la direzione in cui camminiamo è quella, e ringraziare Dio perché ci sono persone come Naomi che trovano la pienezza della loro vita anche solo nel sostenere il bicchiere di uno spastico... Assieme a "eroi" rompiscatole si trovano anche anziani e ammalati che sono davvero un ristoro per la mente e lo spirito, nonostante i loro acciacchi: vorrei tentare di essere uno di loro, preparandomi per tempo".

Ed ecco la sua risposta: "Bene, sono contento dell'interpretazione del bicchiere d'acqua. Riprendi ciò che mi hai scritto, togli tutti i riferimenti personali e scrivi un'altra bella scheggia di riflessione, tipo: "Ritornando sul bicchiere d'acqua di Naomi". Ho trovato molto bello ciò che scrivi. Mio nonno, passando davanti al cimitero, mi diceva sempre: "Vedi, tutti questi si credevano indispensabili". È una frase che mi accompagna spesso. Di "bicchieri d'acqua" donatami da altri ne ho bevuti parecchi in questi anni; qualche piccolo bicchiere l'ho sporto anch'io. Stai tranquillo, Franco. Saprai invecchiare serenamente senza rompere le scatole... Continua a scrivere Schegge, anche quelle sono i tuoi "bicchieri d'acqua" e si possono scrivere anche a novant'anni (sempre che ti regga la testa... ma te l'auguro). Ti assicuro che fanno bene, sono una sorsata di acqua pura... Un lettore come vedi è assicurato. Stammi bene".

Gli ho dato ascolto, come vedete.

Franco Cagnasso
Dinajpur, 14 luglio 2014